

e, contemporaneamente, se ne creano dei nuovi. Ripiegata in se stessa, la comunità della «crota» sposta all'esterno i suoi conflitti, coalizzandosi contro gli estranei. Scriveva «La Stampa» del 21 febbraio 1943:

Si ricorda che i ricoveri casalinghi sono tassativamente riservati agli abitanti del fabbricato. Solo in via eccezionale qualche viandante, sorpreso per la strada dall'incurSIONe, vi si può rifugiare compatibilmente con i posti disponibili. Chi si intrattiene fuori di casa, specialmente nelle ore di più probabile incursione, deve ben orientarsi sui ricoveri pubblici ai quali potrebbe accedere in caso di allarme. Nelle ultime incursioni si è invece verificato ripetutamente l'inconveniente che i ricoveri casalinghi sono stati invasi da persone estranee allo stabile: tanto che gli abitanti delle case ne sono rimasti esclusi. Più grave è poi il caso del pubblico che vuole introdursi per forza in ricoveri nei quali è già stata superata la capienza disponibile. Ciò può far luogo a gravissime conseguenze sia per il fatto che verrebbe a mancare nel ricovero una sufficiente aerazione, sia in dipendenza dei pericolosissimi effetti provocati da una ressa disordinata di pubblico a cui viene a mancare una sufficiente protezione⁷².

Alla fine però, quando la convivenza con le bombe diventò un incubo ricorrente, qualcosa si spezzò nel profondo dell'esistenza collettiva e sia i comportamenti solidaristici che le chiusure egoistiche trovarono una loro sintesi unitaria in un misto tra quella stupefatta ebetudine già sottolineata da Cesare Pavese e riaffioranti terrori ancestrali. Scriveva «La Stampa» del 12 agosto 1943:

Abbiamo visitato anche la scuola situata accanto al nostro giornale, dove sono sistemati numerosi cittadini che l'ultima incursione ha lasciato senza casa. Erano le prime ore del pomeriggio; le persone ospitate riposavano (di questi tempi è molto conveniente accumulare un poco di riposo appena ciò è possibile) nei lettucci allineati nei corridoi. Alcune passeggiavano nei giardini. Avevano quell'espressione quasi indifferente di chi è stato molto duramente provato [...]. Un gruppo di donne, con le mani inerti in grembo, osservava un imbianchino al lavoro, con l'aria distante, come se si trattasse di cose lontanissime⁷³.

Contemporaneamente, la paura sollecitava ricordi, miti, atteggiamenti, sedimentatisi in tradizioni di lunghissimo periodo. A Torino, la chiesa della Consolata, si affollò di ex voto⁷⁴; la Madonna era stata scelta come protettrice della città nei giorni dell'assedio del 1706, quelli del sacrificio di Pietro Micca e delle cannonate del generale La Feuillade. Scrivevano Melano e Pesati:

⁷² Cfr. *Il pubblico non deve affollare i ricoveri casalinghi*, in «La Stampa», 21 febbraio 1943. Sulla «comunità» solidaristica che si consolida nel rifugio cfr. G. CHIANESE, *Napoli nella seconda guerra mondiale*, in «Italia contemporanea», 1994, n. 195.

⁷³ Cfr. *All'ufficio sinistrati nelle sale del Municipio*, in «La Stampa», 12 agosto 1943.

⁷⁴ Una loro selezione, rappresentativa dell'intero universo devozionale in essi racchiuso, è ora pubblicata nel catalogo della mostra BOCCALATTE, DE LUNA e MAIDA (a cura di), *Torino in guerra* cit.